



Santiago, 27 Aprile 1931.

Carissimi Confratelli:

Compio el mesto incarico di comunicarvi la morte del Confratello Professo Perpetuo

Sac. OSCAR FUENZALIDA

d'anni 39

avvenuta il 20 del corrente mese.

Alunno del Seminario di Santiago, sentì chiamata del Signore alla vita salesiana proprio in alcune difficoltà che ebbe col suo Superiore. Entrò nel Noviziato di Macul nel 1909 e ciò che non riuscì ad incontrare nel magnifico seminario arcivescovile trovò nella allora poverissima Casa di Noviziato: pace, gioia intima, e una voce che autorevolmente lo chiamava al sacerdozio.

Per la scarsità di personale e le urgenti necessità dell'Ispettoria, subito dopo il Noviziato fu inviato alle Case per compirvi el tirocinio. Nel 1913 tornò a Macul ove in sei anni compì i suoi studi filosofici e teologici. Fu ordinato sacerdote nel Febbraio 1919 e passò lo stesso anno nel Collegio del Patrocinio (Santiago). Nei tre anni seguenti fu Catechista dell'Istituto Don Bosco (Punta Arenas), e per altri tre parroco della Chiesa Vicariale nella stessa città.

Nel 1926 la fiducia dei Superiori lo chiamò alla Direzione del Collegio di Iquique, lasciata vacante dal Rvmo. Sig. Don Arturo Jara, nominato dalla Santa Sede Vicario Apostolico di Magallanes. Nel 1930 tornò a Punta Arenas, Direttore del Collegio San José. Ma al principio di quest'anno i medici insistettero perchè venisse a Santiago per cercare rimedio a gravi ed inesplicabili dolori di stomaco. Venne, e dopo due mesi il Signore lo chiamò a sé.

Il caro Don Fuenzalida fu uno dei tanti figli di Don Bosco che sanno nascondere tesori di vita soprannaturale sotto un aspetto bonario, alquanto serio, dal quale però irradiano i bagliori della carità e della bontà naturale di un cuor d'oro.

Uomo di profonda pietà gustava delle solenni funzioni di Chiesa, le curava con vera passione, e con parola calda ed entusiasta comunicava ai giovani ed ai salesiani il suo amore per la magnificenza del culto.

Nell'azione parrocchiale svolta a Magallanes dimostrò spirito apostolico dandosi senza riserve alla predicazione, agli ammalati ed alle opere parrocchiali.

Il suo Direttorato può compendiarsi in poche parole: fu un figlio di Don Bosco. La sua delicatezza di coscienza, acuita negli ultimi giorni dalla debolezza di capo e dalla visione del misterioso avvenire, gli fece esclamare con profonda amarezza e con senso di sgomento: "ah il Direttorato, il Direttorato!" Invece tutti sono concordi nell'affermare che fu un Direttore tutto cuore per i suoi Confratelli ed alunni, che non cercava altro che il loro bene, e si sacrificò per la gloria della sua amata Congregazione.

La radiografia veva accertata l'esistenza d'un tumore maligno nello stomaco. Mentre il medico in termini espliciti e ad alta voce comunicava la notizia del male irrimediabile al confratello che l'accompagnava, il povero D. Fuenzalida dalla sala attigua udì tutta la conversazione, e rimase veramente schiacciato sotto il peso dell'inaspettata tristissima realtà. Noi che conoscevamo il suo animo mite, sensibile e piuttosto timido, temevamo che il terrore della morte l'avesse a tormentare assai più degli acuti dolori del carcinoma. Invece poco tempo fu sufficiente per cambiare lo spavento in desiderio; varie volte manifestò voglia di morire, e di morire con perfetta lucidità di mente "per potersi dar conto, diceva, di ciò che succede in quel momento, e di quel che c'è da fare". Forse fu questo il miracolo che Don Bosco volle fare invece dell'altro che con vive istanze domandammo fino alla vigilia della sua morte.

Cominciò allora la splendida manifestazione delle virtù che l'adornavano. La forza degli abiti acquisiti e l'intollerabile succedersi di dolori ininterrotti, in fin di vita non permettono se non l'attuazione spontanea delle abitudini dominanti, che in tal modo risulta sovente indice infallibile di virtù nascoste. Orbene noi che conoscevamo datanti anni il caro D. Fuenzalida e molte volte fummo in contatto coll'intimità della sua anima, rimanemmo meravigliati del grado di virtù di cui diede indubbie prove nei suoi ultimi giorni.

Il cancro gli impediva di prendere ogni sorta di alimento ed era dolorosamente ribelle agli stessi liquidi che inghiottiva. Ai frequenti acuti accessi spasmodici localizzati nell'organo ammalato, che lo facevano gemere per lunghe ore in modo da far pietà, si aggiungevano gli stimoli della fame che lo tormentarono per oltre un mese, le lunghe notti insonni e doloranti, molestissimi accessi di debolezza generale, l'insufficienza cardiaca degli ultimi giorni, e più di tutto la tenace ribellione di tutti i suoi organi, sani, robusti, gagliardamente afferrati alla vita, che per oltre un mese resistettero alla progressiva consunzione con tutta la potenza della loro rigogliosa vitalità. Fu veramente crocifisso nel letto dai suoi intensi, acerbissimi dolori.

Eppure cosciente dello stato di vittima in cui il suo amore alla Congregazione aveva trasformato la terribile malattia, non si lamentò mai; anzi negli intervalli dei suoi dolori che lo facevano gemere e persino gridare, godeva intrattenersi con chi lo visitava, dava e domandava notizie riguardanti la Congregazione e le sue amate Case di Iquique e Magallanes, ed alle volte persino scherzava e sorrideva, sebbene con visibile sforzo.

Un pensiero lo rallegrava: quello di morir salesiano; ed ai confratelli che si turnavano al suo fianco non si stancava di ripetere che la maggior consolazione in fin di vita è quella di essere stati fedeli alla voce del Signore, e li animava a perseverare nella vocazione.

Amò la Congregazione con vero amor filiale. In vita profuse affetti veri e fattivi nelle mansioni affidategli, disimpegnandole con continui sacrifici e con delicata soggezione alle direttive dei Superiori; nel letto di morte si

offrì vittima per la sua amata Congregazione, per la Chiesa e per il Papa, e godeva manifestare il suo cuore di figlio col sorriso con cui accoglieva il Superiore quando andava a vederlo, e baciandogli ogni volta la mano con trasporto di affetto.

La Congregazione ne lo contraccambiò prodigando attorno al caro malato le più sollecite cure e assistendolo giorno e notte colla squisita carità e ammirevole spirito di sacrificio dei confratelli di questa Casa Ispettoriale e dell'annesso Studentato Teologico.

Uno dei chierici che lo aveva assistito nei giorni delle maggiori sofferenze gli domandò se avesse qualche ricordo da lasciargli; rispose: «sono povero, non ho proprio nulla; ma pregherò per lei». Felice lui che sul letto di morte poté dire davvero che era povero e che non possedeva nulla.

Non ostante il sollievo che gli recavamo colle nostre visite, dopo un pò di tempo insisteva perchè ci ritirassimo. Le sue istanze erano più vive e ripetute di notte: dimenticava se stesso per non incomodare i suoi confratelli.

Un altro rilievo. Nel sottostante cortile gli artigiani facevano le solite ricreazioni. Si domandò all'ammalato se tutto quel chiasso lo incomodava. Rispose: «Qualunque rumore mi fa soffrire, ma quello dei ragazzi no, anzi mi piace». L'amore pei giovani era divenuto un abito più forte delle sensazioni dolorose della natura: la tempra del suo spirito salesiano risalta qui non meno bellamente che nelle molteplici opere di apostolato svolte tra i giovani nei suoi 20 e più anni di vita salesiana.

Il Lunedì 20 corr., ultimo giorno di sua vita, gli amministrai il Viatico.

Era stremato di forze e non poté dire neppure una parola; ma nello sguardo, nell'atteggiamento si scorgeva un'anima purificata dal dolore e già tutta di Dio, i cui slanci il corpo disfatto ormai ed inerte non riusciva ad occultare.

L'ultima sera si mostrò inquieto perchè il sacerdote che lo assisteva non andava a riposo. Per tranquillizarlo non trovai altro mezzo che quello di appellare al suo spirito di obbedienza: tacque, e soffrendo e pregando, si preparò all'estremo passo.

Verso le 10 $\frac{1}{2}$ disse a voce chiara: «è ora», ed entrò in agonia, un'agonia cosciente fino all'ultimo respiro. Il sacerdote recitò le preghiere degli agonizzanti che il moribondo accompagnava con un leggiadro movimento delle labbra; finchè senza sussulti, tranquillamente si spense poco dopo le 11.

Il caro Don Fuenzalida lascia di sè largo compianto. Con pena abbiamo visto scomparire da questo vasto campo di lavoro un altro salesiano; e ci accresce la pena l'inaspettata rivelazione delle splendide virtù fatta tra le acerbità dell'ultima malattia.

Così sono i veri figli di Don Bosco: sotto un esteriore ordinario ed alla buona nascondono i fulgori abbagliante di virtù eroiche.

L'eredità di esempi che ci lascia, stimolo potente di vita salesiana per noi tutti, accresca la nostra carità nel suffragarne l'anima.

Domando perciò con vive istanze abbondanti suffragi per lui, ed un ricordo nelle vostre preghiere per chi si dichiara

vostro affmo. confratello in C. J.

Sac. Pietro Berruti.

Dati per il Necrologio:—SAC. FUENZALIDA OSCAR, nato a El Olivar (Cile) † a Santiago (Cile) il 20 Aprile 1931 a 39 anni di età, 21 di professione e 12 di sacerdozio. Fu Direttore per 4 anni

Reg. 1060

